

In azienda la riscossa delle quote rosa “Vogliamo più ruoli da top manager”

Oggi nelle società di Piazza Affari le ad sono solo il 6,1% del totale

il caso

FRANCESCO SPINI
MILANO

Echi le ferma più? La legge Golfo-Mosca - quella delle quote rosa, per intenderci - ha scardinato ostinati templi del maschilismo come i consigli di amministrazione delle società quotate. Se nel 2009 le donne che vi sedevano erano il 5,6% del totale dei consiglieri, ora («è un grande miracolo!») la quota è salita al 27,4%.

Tre anni dopo, la promotrice di quella legge, Lella Golfo, presidente della Fondazione Marisa Bellisario, si commuove di fronte alle più di 400 donne-consiglieri che l'applaudono in Borsa Italiana per il primo convegno loro dedicato, dal titolo: «La forza delle donne nei cda per l'Italia che svolta». E lancia, Golfo, una sorta di manifesto per la «fase due»: «È arrivato il momento - scandisce - di conquistare i ruoli esecutivi, quelli di amministratore delegato». Le donne, insomma, vogliono co-

mandare per davvero.

Cercasi dirigenti

Gli amministratori delegati donne nelle 248 società del listino principale di Piazza Affari sono ancora pochissimi: sono appena 17, il 6,1% del totale, come i presidenti, sempre 17, il 6,9%. Segno che il problema delle donne, una volta entrate nel mondo del lavoro, resta la carriera, oltre a retribuzioni che, nelle stesse funzioni, nella media europea è inferiore del 17% a quella dei colleghi uomini. «C'è ancora molto da fare», sospira la presidente dell'Enel, Patrizia Grieco. La quale confida però nel futuro. Oggi le donne manager sono il 15% del totale, ma le più penalizzate sono le cinquantenni (10% contro il 30 delle 30-35enni). «Il 60% dei laureati è donna - nota Grieco - ma è cambiato il percorso di studi, un tempo più umanistico. Oggi invece è più diffusa anche una formazione scientifica, più in linea con quanto richiesto dal mercato del lavoro». Grieco è certa: «Indietro non si torna». Nemmeno quando, tra sei anni, le quote rosa non saranno più obbligatorie. Anche perché, spiega, «basterebbe applicare la merito-

crazia che premia i migliori. E tra i migliori, vi assicuro, ci sono molte donne!». Applausi in sala, anche quando Golfo ricorda i «migliori risultati» delle società che ai vertici hanno una donna. L'ad di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, coglie la palla al balzo. Professa il suo impegno a favore del merito (di qualunque genere sia) e annuncia che «nel prossimo consiglio ci sarà il 30% di donne, che potrebbero essere sette». Secondo un altro banchiere, Alessandro Profumo - oggi presidente di Equita Sim, in passato a capo di colossi come Unicredit e Monte dei Paschi - «le donne devono smettere di parlare sempre e solo alle donne, devono parlare con gli uomini» per far comprendere loro come «la diversità sia un valore in assoluto».

Il «no» delle pubbliche

Nessuna in sala si illude. Il percorso per contaminare le aziende con la rivoluzione femminile resta lungo. Molte società pubbliche non hanno nemmeno rispettato le quote rosa, qualcuno «pur di non applicarle ha preferito passare a un amministratore unico, scegliendo un uomo» nel 91,5% dei casi, dice Golfo. «Serve un cambiamento culturale», sostiene la numero

uno di Barclays in Italia, Alessandra Perrazzelli. Servono percorsi di carriera, con rose di genere perché «sempre di più il mercato richiederà competenze integrate, unendo le capacità delle donne e quelle degli uomini». Anche perché, per restare nel campo della finanza il panorama cambia in fretta. Negli Stati Uniti, racconta Perrazzelli, le grandi ricchezze «da qui al 2020 saranno sempre più gestite da donne perché ci sono oggi miliardarie che hanno grandi imperi finanziari, pertanto c'è la necessità delle banche di attrarre tali clienti».

Una donna alla Consob?

Marta Dassù (Finmeccanica) si augura però che i cacciatori di teste «non cedano alla pigrizia di dare molteplici incarichi sempre alle stesse donne», allargando invece la platea. Altre, come Paola Schwizer, invitano le donne stesse ad attivarsi nei cda per valorizzare le colleghe. Donne in carriera che, nota Simonetta Iarlori, della Cdp, talvolta «al contrario degli uomini che sanno coalizzarsi per scopi comuni» tendono «a farsi la guerra». In sala c'è anche Giuseppe Vegas, presidente della Consob il quale nota come l'autorità che vigila sul mercato non abbia mai avuto un presidente donna. Vegas si augura la svolta, «tra due anni, però...».

2012 20%

l'anno della legge sulle quote rosa vincolanti per le società quotate in Borsa

27,4%

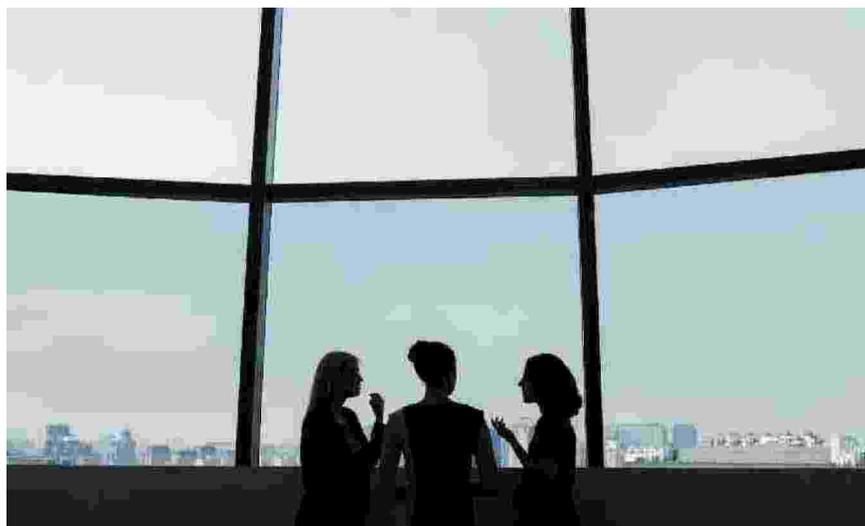
le donne nei cda dopo l'introduzione delle quote di genere

le donne al primo rinnovo dell'organo sociale (cda e collegio sindacale).

A partire dal secondo rinnovo si sale al 33%

400

consigliere riunite nella sede della Borsa



Ruoli esecutivi
Le donne vogliono comandare per davvero ma la strada da percorrere è ancora lunga

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.